



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

# Il biennio rosso in Toscana 1919-1920

*a cura di Sandro Rogari*



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

218

Ricerche



# **Il biennio rosso in Toscana 1919-1920**

Atti del convegno di studi  
Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso  
5-6 dicembre 2019

a cura di Sandro Rogari

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Febbraio 2021

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il biennio rosso in Toscana 1919-1920 : atti del convegno di studi, Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso, 5-6 dicembre 2019 / a cura di Sandro Rogari. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2021

1. Rogari, Sandro

945.50914

Toscana – Storia – 1919-1920 - Atti di congressi

---

*volume in distribuzione gratuita*

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne. Comunicazione, URP e Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana

quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Febbraio 2021

ISBN 978-88-85617-79-7

# Sommario

Presentazione	7
<i>Antonio Mazzeo, Presidente del Consiglio regionale della Toscana</i>	
Saluti	9
<i>Eugenio Giani</i>	
Nota del curatore	11
Le peculiarità di un paradigma: il biennio rosso in Toscana	13
<i>Sandro Rogari</i>	
<b>PRIMA SESSIONE - IL CONFLITTO AGRARIO E INDUSTRIALE</b>	
<i>presiede Sandro Rogari</i>	
Imprese e imprenditori toscani nella crisi del primo dopoguerra	25
<i>Michele Lungonelli</i>	
Le lotte mezzadrili in Toscana	39
<i>Fabio Bertini</i>	
L'Associazione agraria toscana di fronte alle lotte mezzadrili del biennio rosso (1919-1920)	59
<i>Luca Menconi</i>	
L'occupazione delle terre e il latifondo in chiave comparata: Toscana e Sicilia	71
<i>Giustina Manica</i>	
<b>SECONDA SESSIONE - LOTTA POLITICA E SOCIALE</b>	
<i>presiede Zeffiro Ciuffoletti</i>	
I liberali toscani e le elezioni del 1919	81
<i>Marco Sagrestani</i>	
Le elezioni amministrative del 1920 in Toscana	99
<i>Domenico Maria Bruni</i>	
Biennio rosso in Toscana: il PSI	109
<i>Zeffiro Ciuffoletti - Gian Luca Corradi</i>	

Chiesa, cattolici toscani e partito popolare <i>Bruna Bocchini Camaiani</i>	127
Il “vario” interventismo e trincerismo fra le urne e la piazza nel biennio rosso: i casi di Firenze e Pisa <i>Paolo Nello</i>	151
Il “vario” interventismo e trincerismo fra le urne e la piazza nel biennio rosso: i casi di Livorno e Lucca <i>Fabrizio Amore Bianco</i>	173
<b>TERZA SESSIONE - GIORNALISMO, RIVISTE, CULTURA</b>	
<i>presiede Paolo Bagnoli</i>	
Il biennio rosso. Guerra e dopoguerra a Firenze nella grande narrazione storica del romanziere: “Lo scialo” di Vasco Pratolini <i>Marino Biondi</i>	191
Nuovi assetti e tendenze della stampa d’opinione toscana nel primo dopoguerra <i>Gabriele Paolini</i>	213
Il futurismo a Firenze nel biennio rosso <i>Anna Nozzoli</i>	227
Il biennio rosso all’università. Note sul caso dell’ateneo di Pisa <i>Alessandro Breccia</i>	247
Dai canti popolari alle canzoni politiche: Spartacus Picensis e il biennio rosso <i>Alessandro Volpi</i>	259
Considerazioni sul paradigma del diciannovismo <i>Paolo Bagnoli</i>	279
Indice dei nomi	289

# Le elezioni amministrative del 1920 in Toscana

Domenico Maria Bruni

L'immediato dopoguerra<sup>1</sup> segna, anche in Toscana, la palese manifestazione della crisi del sistema di potere tradizionale. Crisi che è in primo luogo crisi di rappresentanza dei ceti dirigenti tradizionali, sempre più pressati dai nuovi gruppi sociali che salgono alla ribalta. Si tratta di dinamiche già in essere negli anni pre-bellici, quando d'altra parte con l'allargamento del suffragio del 1912 si pongono le premesse istituzionali per la futura esplosione della crisi. È su un equilibrio già scricchiolante, dunque, che si abbatte la guerra. Essa promuove inevitabilmente un ulteriore protagonismo delle masse: nelle trincee, ma anche lontano dal fronte, nei centri di produzione. Una situazione dalla quale non si retrocede con la fine del conflitto. La smobilitazione inoltre consegna al Paese il problema di reinserire nella vita civile milioni di persone profondamente segnate dalla quotidianità con una violenza mai sperimentata prima. La guerra prosciuga le ultime riserve di rappresentanza della classe dirigente liberale, all'interno di un più ampio contesto di vera e propria crisi del liberalismo in quanto cultura politica, che caratterizza tutto il continente europeo. Se nel corso del XIX secolo il liberalismo era riuscito a legittimarsi come cultura politica di governo per la sua capacità di gestire la violenza rivoluzionaria, la difficoltà di gestire la violenza bellica e post-bellica ne segnano la delegittimazione. Un quadro insomma articolato e denso di tensioni, in cui crisi politica e istituzionale, crisi economica, conflittualità sociale,

---

1 La bibliografia sul primo dopoguerra è, come noto, molto ampia. Sull'Italia mi limito all'imprescindibile lavoro di R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande Guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 3 voll., 1967-2012. Per la Toscana, oltre ai saggi contenuti in questo volume, si veda almeno R. Bianchi, *Bocci-bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001. Per un recente ed efficace quadro d'insieme delle tensioni accumulate in Europa a seguito della guerra si veda R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Roma-Bari, Laterza, 2016.



violenza e nuovi sogni di palingenesi rivoluzionaria si sovrappongono e condizionano a vicenda.

A fronte di questa realtà così complessa spicca la tendenza verso l'estrema semplificazione del discorso pubblico, spesso incentrato su rappresentazioni e interpretazioni dicotomiche e polarizzate della realtà. La contrapposizione pre-bellica fra neutralisti e interventisti prosegue per certi versi in quella fra ex combattenti e denigratori della vittoria. Ad essa se ne aggiungono numerose altre, che si declinano sulla base delle sollecitazioni contingenti e si applicano a gruppi socio-economici, principii ideali e simboli: padroni e operai, agrari e mezzadri, rivoluzionari e antirivoluzionari, carabinieri e guardie rosse, diritto di proprietà e collettivizzazione, tricolore e bandiera rossa, patria e internazionalismo, ordine e anarchia. Sono contrapposizioni che calate in contesti specifici spesso si sovrappongono a più risalenti fratture locali, dando a esse nuove coordinate di senso e, quindi, rivitalizzandole. Soprattutto, però, siffatte polarizzazioni radicalizzano ulteriormente la lotta politica perché, riducendo la complessità socio-economica ad una visione manichea, aprono la strada all'estremizzazione della logica amico-nemico.

In questo contesto le elezioni politiche del 1919 rappresentano un vero e proprio shock<sup>2</sup>. Esse certificano la crisi del vecchio sistema di potere: i ceti dirigenti liberali non sono più in grado di svolgere il ruolo di rappresentanti di una società ormai profondamente mutata. L'effetto è quello di intensificare e radicalizzare ulteriormente la contrapposizione. A Siena la costituzione dei soviet viene ritenuta come imminente e le tensioni sociali sfociano spesso in episodi di violenza che hanno il loro culmine nei fatti di Abbadia San Salvatore dell'agosto 1920<sup>3</sup>. Ad Arezzo la seduta consiliare del 2 dicembre viene interrotta dal pubblico che reclama le dimissioni della giunta. Quando il sindaco fa sgombrare la sala, la protesta si sposta nelle strade. Manifestazioni e cortei, spesso accompagnati da incidenti ed esplosioni di colpi di arma da fuoco, si susseguono fino alle dimissioni della giunta il 10 dicembre. Queste stesse modalità d'azione vengono dispiegate dai socialisti anche in altri comuni della provincia, ottenendo a Cortona lo stesso risultato di Arezzo<sup>4</sup>.

2 Si veda il saggio di Marco Sagrestani in questo stesso volume.

3 A. Cardini, *Storia di Siena. Dal Risorgimento al miracolo economico*, Firenze, Nerbini, 2009, p. 110.

4 S. Mannino, *Origini e avvento del fascismo ad Arezzo 1915-1924*, Montepulciano, Le

Proprio l'esito delle elezioni politiche del 1919 conferisce grande drammaticità a quelle amministrative del 1920, che assumono una valenza cruciale di verifica-conferma o di rivincita-riscossa, a seconda dei punti di vista. Anzi, si potrebbe dire che nel 1920 la posta in gioco è per certi aspetti anche superiore. Vincere un'elezione amministrativa significa aggiudicarsi immediatamente la possibilità di gestire un potere sì locale e dunque circoscritto, ma incisivo e ben visibile, con tutto ciò che ne consegue dal punto di vista della capacità di intervenire direttamente sulla vita degli amministrati. Basti pensare alle competenze degli enti locali in ambiti quali la tassazione, l'esercizio dei servizi pubblici, la gestione – cruciale nell'immediato dopoguerra – degli approvvigionamenti, la nomina dei consigli d'amministrazione delle banche cittadine.

Conquistare un comune o una provincia, insomma, significa assumere un potere effettivo dello Stato, quello più vicino alla diretta esperienza dei cittadini. Per i socialisti è il primo passo per scardinare le istituzioni borghesi. Le elezioni amministrative devono perciò trasformarsi in occasione rivoluzionaria. Le indicazioni che provengono dai vertici del partito sono chiare. Come recita la circolare che detta l'impostazione per l'imminente tornata elettorale, «non si va al comune per amministrare meglio dei borghesi», bensì «per giungere a misure radicali che abbiano un significato rivoluzionario»<sup>5</sup>. Altrettanto chiaro è l'allineamento delle sezioni toscane a queste direttive. I socialisti fiorentini sottolineano la necessità, a vittoria ottenuta, di non piegarsi «alle leggi borghesi da cui sono oggi governati i comuni»<sup>6</sup>. A Siena si ribadisce che alla conquista delle amministrazioni comunali deve seguire la messa in atto di un'azione «socialista prettamente politica»<sup>7</sup>. Mentre l'organo dei socialisti pistoiesi chiosa candidamente: «la situazione finanziaria dei comuni da conquistare non ci riguarda poiché noi non intendiamo fare della pura amministrazione»<sup>8</sup>. Della crucialità delle elezioni amministrative sono ben consapevoli anche i liberali. Basti

---

Balze, 2004.

5 Il testo si può leggere in *La Difesa*, 4 settembre 1920.

6 Così Gaetano Pilati su *La Difesa* del 4 settembre 1920.

7 Cit. in G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali 1866-1923*, Università di Siena, Dip. di Scienze Storiche Giuridiche Politiche e Sociali, 2003, p. 100.

8 *L'Avvenire*, 4 settembre 1920, cit. in M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920 nei centri urbani della Provincia di Firenze*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Firenze, a.a. 2011/2012, p. 48.

per tutti citare l'organo di stampa dei liberali senesi, secondo il quale «l'occupazione socialista dei comuni è molto più pericolosa della scalata degli incompetenti alla Camera dei Deputati»<sup>9</sup>.

Se la posta in gioco è così elevata, occorre mobilitare tutte le risorse possibili pur di scongiurare il pericolo. Il compattamento di vasti cartelli elettorali antirivoluzionari e la guerra all'astensionismo sono i due elementi principali di questo sforzo. In primo luogo si recupera uno strumento già usato negli anni prebellici, quello del 'blocco', e lo si declina ad uso della nuova situazione. Associazioni non partitiche e trasversali, come quelle degli ex-combattenti e le logge massoniche, giocano spesso un ruolo importante nella promozione e formazione dei blocchi. Laddove si riescono a realizzare, i blocchi raccolgono ovviamente tutte le anime del liberalismo locale, i nazionalisti, i radicali. Vi partecipano anche i fascisti, se già presenti sul territorio; ma nel complesso il loro ruolo è marginale. Ben più importanti sono i tentativi di allargare la collaborazione elettorale in altre due direzioni. Da un lato, dove necessario, alla logica e alla retorica antirivoluzionarie si aggiunge l'appello ai socialisti riformisti e ai repubblicani moderati a fare fronte comune contro il pericolo rivoluzionario nel nome del 'vero socialismo' e del 'vero repubblicanesimo'. Dall'altro, molto forte è la pressione esercitata sui popolari, a ragione considerati strategici in determinati contesti. A frenarne l'adesione ai blocchi è la linea dettata da Sturzo a livello nazionale. A spingere in direzione contraria vi è però, oltre a considerazioni legate a specificità locali, il fatto che le elezioni si svolgono con sistema maggioritario e non con quello proporzionale. Nel complesso, i popolari toscani rimangono fedeli alle direttive nazionali, pur con alcune eccezioni. La più importante è quella di Siena città, dove l'adesione al blocco risulta decisiva per sottrarre ai socialisti la maggioranza in consiglio comunale.

Quanto all'astensionismo, esso costituisce uno dei principali bersagli polemici da parte delle forze politiche costituzionali. La loro analisi della sconfitta elettorale del 1919 annovera fra le cause principali la bassa affluenza alle urne degli elettori moderati. L'attacco contro i 'disertori delle urne' è dunque uno dei principali refrain della stampa costituzionale e dei candidati dei blocchi durante la campagna elettorale.

Nel complesso l'affluenza alle urne in Toscana è in linea con il dato na-

---

9 D. Pasquinucci, *Società e politica a Siena nella transizione verso il fascismo (1918-1926)*, Siena, Nuova immagine, 1995, p. 27

zionale. Per il rinnovo delle amministrazioni comunali vota il 55,7% degli aventi diritto (media nazionale: 54,9%), mentre per il rinnovo dei consigli provinciali vota il 54,3% (media nazionale: 54,2%). Degli 8 consigli provinciali in palio, i socialisti riescono ad aggiudicarsene ben 6: Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto, Livorno, Pisa. Le tradizionali forze costituzionali mantengono il controllo solo di quello di Lucca, mentre la nuova amministrazione provinciale di Massa Carrara è il frutto di un accordo post elettorale fra liberali e repubblicani. Quanto ai 290 consigli comunali toscani<sup>10</sup>, i socialisti riescono ad ottenere la maggioranza in circa il 52% del totale, di contro al 24% a livello nazionale. Speculare rispetto ai socialisti è il risultato dei costituzionali. A livello nazionale essi riescono a conquistare il 56% dei comuni, mentre in Toscana all'incirca il 27%. I popolari si mantengono in linea con il risultato nazionale – 19% delle maggioranze comunali – conquistando il controllo di una cinquantina di municipi, ossia il 18,5% del totale. I repubblicani toscani, infine, riescono a conquistare la maggioranza di 6 consigli comunali. Con i  $\frac{3}{4}$  dei consigli provinciali e oltre la metà di quelli comunali, il Psi è il vincitore della tornata amministrativa in Toscana. Questo risultato però si accompagna con la difficoltà ad affermarsi nei capoluoghi di provincia. Le liste socialiste conquistano la maggioranza solo nei consigli comunali di Grosseto, Livorno e Massa. In quelli di Lucca e Pisa non riescono a entrare nemmeno come minoranza. In alcuni casi specifici – Firenze e Siena, ad esempio – si tratta di un arretramento rispetto ai risultati conseguiti nelle elezioni politiche del 1919. Nel complesso il controllo delle città principali rappresenta un importante punto di partenza ‘psicologico’, oltre che politico, di ‘riconquista’ delle periferie e delle campagne che si dispiegherà nella reazione del 1921.

I territori in cui i socialisti riportano i successi più eclatanti sono quelli costieri e il senese. Nella provincia di Siena i ‘rossi’ conquistano 32 seggi sui 40 in palio per il consiglio provinciale e 29 consigli comunali su 36. I liberali riescono vincitori a S. Casciano Bagni, Castelnuovo, Radda, Gaiole, Radicofani<sup>11</sup>. A Murlo si ha un pareggio con le liste socialista e

10 Per le elezioni amministrative del 1920 esiste una *Statistica* pubblicata in appendice alla *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura (15 maggio 1921)*, Ministero dell'Economia nazionale – Direzione generale della Statistica, Roma, 1924. I dati in essa riportati, tuttavia, non sono affidabili e risultano discrepanze rispetto a molti studi di storia locale. Pertanto, ho fatto ricorso ad essa solo quando non mi è stato possibile reperire altre fonti più sicure.

11 G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale*, cit., p. 101.

del blocco dell'ordine che conquistano 10 consiglieri ciascuna<sup>12</sup>. Questo predominio socialista, che si delinea a partire fin dalle prime tornate di metà settembre, convince i popolari del capoluogo ad aderire al blocco cittadino – animato dai combattenti – che il 24 ottobre riesce a conquistare la maggioranza nel consiglio comunale per 770 voti<sup>13</sup>. Nella provincia di Grosseto i socialisti conquistano tutte le amministrazioni comunali con le eccezioni di Isola del Giglio, vinta dai liberali; Monte Argentario, vinta dai popolari; Castiglion della Pescaia e Massa Marittima, vinte dai repubblicani<sup>14</sup>. Anche a Livorno i socialisti la fanno da padroni, nonostante la costituzione di un blocco in grado di ricompattare tutti i gruppi moderati e la lotta contro l'astensionismo portino a una riduzione della forbice rispetto alle elezioni politiche del 1919<sup>15</sup>.

Dei 42 comuni della provincia di Pisa, i socialisti ne conquistano 26: ai 15 comuni del circondario di Volterra si sommano Cascina, Collesalveti, Crespina, Fauglia, Lajatico, Lorenzana, Orciano, Palaia, Pontedera, Riparbella e Vecchiano. I popolari si aggiudicano le maggioranze consiliari di Bientina, Chianni, Peccioli. A Terricciola il Ppi è il primo partito, ma riesce a conquistare solo la maggioranza relativa all'interno del consiglio comunale, ottenendo 8 consiglieri, contro 7 socialisti, 4 democratici e 1 combattente. A Buti e Vicopisano si afferma un blocco dell'ordine frutto dell'accordo fra democratici e popolari. Il Partito repubblicano si dimostra in grado di essere ancora una variabile importante nelle dinamiche elettorali del circondario di Pisa. Esso si aggiudica 5 seggi nel consiglio provinciale, ossia uno in più dei popolari e tre in meno dei liberal-democratici. Repubblicani sono i nuovi sindaci di Bagni San Giuliano e di Castellina Marittima. I repubblicani, inoltre, riescono a conquistare tutti i posti della minoranza nel consiglio comunale di Pisa, tenendone così fuori i socialisti. Infine, le liste liberal-costituzionali riescono maggioritarie a Lari, Ponsacco, Rosignano, Santa Luce, Calci. La vittoria più importante, ovviamente, è quella riportata a Pisa, grazie al compattamento di un Fascio

12 G. Maccianti, *Una storia violenta. Siena e la sua provincia 1919-22*, Edizioni Il Leccio, 2015.

13 A. Cardini, *Storia di Siena*, cit., p. 111. Si veda anche D. Pasquinucci, *Società e politica a Siena nella transizione verso il fascismo*, cit., pp. 25-28.

14 H. Corsi, *La lotta politica in Maremma 1900-1925*, Roma, Cinque lune, 1987.

15 T. Abse, *Sovversivi e fascisti a Livorno. Lotta politica e sociale, 1918-1922*, Milano, Franco Angeli, 1991, cap. 5.

liberale democratico in grado di riunire liberali, radicali, democratici, socialriformisti, mutilati, nazionalisti, combattenti e pensionati<sup>16</sup>.

Il predominio costiero dei socialisti si interrompe solo risalendo in Versilia. Qui i popolari riescono a conquistare le amministrazioni di Camaiole, Seravezza, Stazzema, Viareggio; i liberali quelle di Massarosa e Pietrasanta; mentre a Forte dei Marmi si impone il blocco costituito da liberali, popolari e combattenti. Dei 190 consiglieri complessivamente in palio in Versilia i popolari ne ottengono ben 95, i liberali 43, i socialisti solo 36<sup>17</sup>. Questi rapporti di forza si ritrovano sostanzialmente anche nella Lucchesia. Oltre a conquistare – come si è già ricordato – il capoluogo, i popolari si aggiudicano la maggioranza consiliare anche a Montecarlo e Porcari, mentre a Capannori la vittoria va ai liberali. Questi mantengono il controllo anche dei comuni della media valle del Serchio – Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Coreglia, Pescaglia. A Villa Basilica la maggioranza consiliare è espressione di una lista unitaria in cui confluiscono anche i popolari locali. La Valdinievole è l'unico territorio dell'allora provincia di Lucca in cui i socialisti riportano delle vittorie, risultando maggioranza a Pescia, Ponte Buggianese, Borgo a Buggiano. I popolari si aggiudicano Uzzano e Massa e Cozzile. I liberali conquistano Monsummano, Montecatini, Vellano e Pieve a Nievole. Bagni di Montecatini, infine, vede l'affermazione della lista espressione dell'alleanza fra liberali e popolari<sup>18</sup>.

Nella Provincia Apuana le elezioni del 1920 segnano una ripresa delle forze antisocialiste. Tale ripresa ruota non solo intorno al tentativo di resi-

16 I risultati elettorali relativi alla provincia di Pisa sono stati ricavati incrociando i dati reperiti in R. Vanni, *Fascismo e antifascismo in provincia di Pisa*, Pisa, Giardini, 1967; *La formazione del Partito comunista in Toscana (1919-1923). Elementi di una ricerca*, Firenze, Istituto Gramsci – Sezione Toscana, 1981; «La Nazione», settembre-ottobre 1920; «Il Ponte di Pisa», nn. 27-35, 1920. Non è stato tuttavia possibile individuare quale lista 'antisocialista' sia risultata vincitrice a Calcinai e a Capannoli. Sulla formazione del blocco d'ordine a Pisa cfr. P. Nello, *La vocazione totalitaria del fascismo e l'equivoco del filofascismo liberale e democratico. Il caso di Pisa (1919-1925)*, «Storia contemporanea», 1989, 3, pp. 393-439.

17 I 16 rimanenti sono quelli del blocco di Forte dei Marmi. Cfr. A. Bianchi, *Lotte sociali e dittatura in Lunigiana storica e Versilia 1919-1930*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 120-125.

18 Dati ricavati da E. Pesì, *La difesa del sindacalismo cattolico e il Partito popolare. Lucca 1920-21*, «Rassegna storica del Risorgimento», 2005; *La Nazione*, settembre-ottobre 1920; L. Pighini, *1913-2008: La Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore*, Quaderni dell'Osservatorio elettorale – regione Toscana, n° 66, p. 15, tabella 7.

stenza dei costituzionali, ma anche intorno al dinamismo dei popolari. E non va trascurata nemmeno l'azione dei repubblicani. Questi sono decisivi negli equilibri che si realizzano all'interno del rinnovato consiglio provinciale, composto da 13 liberali, 10 socialisti, 9 popolari e 8 repubblicani. Il risultato è un'amministrazione formata da liberali e repubblicani<sup>19</sup>. I repubblicani inoltre conquistano la maggioranza nel consiglio comunale di Carrara e la minoranza in quello di Massa, scalzandone i liberali. Le forze costituzionali, da parte loro, sono in grado di conquistare una ventina di comuni sui 36 della provincia<sup>20</sup>. La maggior parte di queste vittorie è concentrata in Garfagnana. Qui i liberali ottengono la maggioranza anche nel capoluogo di circondario, Castelnuovo. Pur conquistando circa il 60% dei comuni della provincia, i liberali stentano a essere protagonisti nei principali centri urbani. Si è già detto di Massa e di Carrara. A Fivizzano e Fosdinovo vincono i socialisti. A Pontremoli vincono i popolari, sulla cui lista convergono i voti di tutti i moderati<sup>21</sup>. Ad Aulla la vittoria del blocco antirivoluzionario è dovuta probabilmente più ai popolari che ai liberali<sup>22</sup>.

Nella provincia di Arezzo le elezioni vengono spalmate lungo tutto il mese di ottobre. I risultati dei primi due turni hanno l'effetto di stroncare le ultime resistenze all'alleanza fra i liberali e i demoradicali di Luzzatto. Le divisioni fra i due gruppi costituzionali aveva avuto un certo peso nella sconfitta subita nel 1919 nel collegio Siena-Arezzo-Grosseto. Queste fratture non sono del tutto ricomposte all'inizio dell'autunno del 1920 e nei turni elettorali del 3 e 10 ottobre liberali e radicali corrono con liste separate. I risultati sono per loro disastrosi. Il 3 ottobre, nei mandamenti di Foiano e di Castiglion Fiorentino, i socialisti si aggiudicano la totalità dei consiglieri provinciali e dei comuni. Il Psi riporta una vittoria schiacciante anche il 10 ottobre nei mandamenti di Cortona e Sansepolcro. È la spinta decisiva per convincere liberali e demoradicali a collaborare. Nelle tornate elettorali del 17, 24 e 31 ottobre i costituzionali si presentano in blocco. Un contributo importante per il raggiungimento di questo risultato è for-

19 S. Baruzzo, *Fascismi di provincia. Pontremoli e l'Alta Lunigiana 1919-1925*, Lecce, Youcanprint, 2019.

20 Secondo la statistica ufficiale 22 su 36, ma il dato non è affidabile. I dati relativi alla provincia di Massa Carrara infatti sono sicuramente errati almeno sull'attribuzione di Carrara.

21 S. Baruzzo, *Fascismi di provincia*, cit.

22 A. Bianchi, *La Spezia e Lunigiana. Società e politica dal 1861 al 1945*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 135.

nito dall'Associazione combattenti. Al blocco partecipano – dove presenti – anche i socialriformisti. Il pericolo rosso è utilizzato anche per ottenere l'adesione dei popolari, ma senza successo. Il cambio di passo nella formazione delle liste segna un cambio di passo anche nei risultati elettorali. Il blocco infatti si afferma nel comune di Montevarchi (17 ottobre), nei due mandamenti di Arezzo (24 ottobre), a San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini (31 ottobre). Nel complesso i socialisti vincono il maggior numero di comuni della provincia (circa il 40%), ma solo 3 di questi sono centri importanti (Cortona, Bibbiena, Sansepolcro). Anche le affermazioni dei popolari si limitano a comuni secondari, con la sola eccezione di Poppi<sup>23</sup>.

Nella provincia di Firenze i socialisti conquistano oltre il 60% delle maggioranze consiliari, comprese quelle di Pistoia, Prato, Empoli. Nel circondario di San Miniato essi conquistano 14 comuni su 15. In quello di Pistoia, oltre al capoluogo, anche le maggioranze consiliari di San Marcello, Sambuca, Lamporecchio, Larciano. La grande sconfitta del Psi è ovviamente quella riportata a Firenze città. Qui il blocco formato da liberali, radicali, nazionalisti, fascisti, combattenti e una parte di repubblicani riesce a imporsi, grazie anche alla capacità di ridurre il tasso di astensione e dimezzare i consensi dei popolari rispetto al 1919. Alla sconfitta in Firenze fa però da contraltare la vittoria socialista in tutti i comuni confinanti con il capoluogo. Una realtà, questa, decisiva per segnare l'immaginario di una città assediata da un 'contado rivoluzionario' da riconquistare. Quanto ai popolari, la secca sconfitta subita a Firenze è controbilanciata dalla capacità di imporsi come principale forza antisocialista tanto a Prato, dove conquistano la minoranza consiliare, quanto a Pistoia, dove ottengono il doppio dei consiglieri attribuiti al blocco. Nel complesso, il circondario pistoiese si rivela territorio di buoni risultati per il Ppi, che conquista la maggioranza nei municipi di Agliana, Marliana, Montale, Tizzana. Anche nel circondario di San Miniato i popolari dimostrano un grande attivismo, pur risultando schiacciante il divario rispetto ai socialisti. Quanto ai repubblicani, infine, è da segnalare la loro buona capacità di resistenza nella Romagna Toscana, in particolar modo a Bagno, Dovadola e Modigliana. Qui i repubblicani riescono a imporre come sindaco Luigi Fabbrini<sup>24</sup>.

23 S. Mannino, *Origini e avvento del fascismo ad Arezzo*, cit.

24 Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920 nei centri urbani della Provincia di Firenze*, cit.; F. Bacciottini, *Le elezioni amministrative del 1914 e del 1920 a Firenze*,



Nel complesso le elezioni toscane del 1920 si prestano alla possibilità di doppia lettura che è stata evidenziata più in generale per tutta la Penisola. Da un lato è indubbio che, guardando ai numeri, i socialisti siano i vincitori. Dall'altro, le forze antirivoluzionarie, oltre a dimostrare una qualche capacità di reazione rispetto alle politiche del 1919, riescono a mantenere il controllo di 5 capoluoghi di provincia su 8. I successi di Firenze, Siena, Pisa hanno un'importanza politica e 'psicologica' notevole.

Ciò che è certo, è che la chiusura della tornata elettorale non comporta un allentamento delle tensioni accumulate nei mesi precedenti. Anzi, spesso esse vengono ancor più drammatizzate dalla ritualità che accompagna quasi sempre la proclamazione della vittoria socialista: corteo di militanti, ingresso nella casa comunale, innalzamento della bandiera rossa inneggiando alla Russia sovietica. Una marcata insistenza nel sottolineare la conquista del potere locale cui a volte si aggiunge la denigrazione, oltre che la sostituzione, del simbolo nazionale per eccellenza, il tricolore. Atti simbolici ma dal chiaro significato politico, che, nell'infuocato clima dell'immediato dopoguerra, danno spesso l'avvio a nuove esplosioni di violenza.

---

tesi di dottorato in "Storia del XX secolo: politica, economia, istituzioni", Università di Firenze, Scuola di dottorato in Scienze Storico-Sociali, XXVII ciclo; M. Sagrestani, *Le elezioni nella Bassa Valdelsa 1913-1924*, in *La Valdelsa fra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, a cura di R. Bianchi, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 2002, pp. 188-192; L. Lotti, *Dalla prima guerra mondiale all'insediamento del fascismo*, in *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze, Le Lettere, 2001, t. II, pp. 1094-1095; M. Degl'Innocenti, *Cittadini e rurali nell'Emilia Romagna rossa tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 166; Idem, *Il governo del particolare. Politiche pubbliche e comunità locale*, Manduria, Lacaita, 2008, p. 142.